



Essere profezia e segno di speranza oggi *Una interpretazione del risultato della verifica triennale*

Voi avete scritto:

1. PRESENZA CHE ASCOLTA

Ravviviamo e testimoniamo insieme la bellezza della vocazione salesiana ponendoci in stato di formazione continua per un rinnovato slancio vocazionale

Processi intrapresi

- Cura della dimensione spirituale.
- Cura delle relazioni.
- Impegno di una vita più profonda, più condivisa con i giovani e le Comunità Educanti (CE).

Processi da potenziare

1. Curare la **FORMAZIONE** come **esperienza sinodale e corresponsabile** che coinvolge tutti e tutte le dimensioni della persona.
2. Promuovere l'**ANIMAZIONE VOCAZIONALE** come **cura della propria vocazione e della vocazione dei giovani** e come **impegno a costruire comunità aperte ai giovani**, in cui convivono vocazioni diverse impegnate nell'accompagnamento, nel prendersi cura, nella testimonianza evangelica.

EBBENE:

Insieme a incoraggianti elementi di fedeltà e di dedizione, l'ascolto della vita delle vostre comunità vi ha consentito di riconoscere fatiche e incertezze che mi sembra di poter ricondurre intorno a un nucleo centrale: la difficoltà di un'esistenza realmente unificata, in cui preghiera e lavoro, servizio ai giovani e profondità spirituale, missione e contemplazione non siano giustapposti, ma si alimentino a vicenda. Se la grazia di unità costituisce il dono vitale che abbiamo ricevuto nel carisma salesiano, la dispersione interiore si presenta come la grande tentazione da cui dobbiamo guardarci, come singoli e come comunità.

Non è difficile riconoscere che per molti motivi questa tentazione è più insidiosa oggi che in passato. L'influenza pervasiva della tecnologia digitale, se da un lato offre opportunità di comunicazione e di educazione, dall'altro presenta un serio rischio di individualismo, superficialità e isolamento all'interno delle comunità. L'accelerazione dei ritmi di vita, la crescente complessità del reale, la spinta all'attivismo e all'individualismo incidono fortemente sulla nostra vita. Alimentano la frammentazione interiore e minacciano la capacità di fare silenzio, scendere in profondità e vivere un'autentica esperienza di Dio. A queste ragioni esterne, si aggiungono però altri fattori, più legati all'andamento delle nostre opere e alla nostra organizzazione della vita comunitaria, quali la sproporzione tra fronti pastorali e numero di sorelle, a volte l'eccesso di incarichi affidati alla stessa persona, la trascuratezza nella cura della preghiera comunitaria ...

Tuttavia siete convinte che anche nel mondo frenetico di oggi e in mezzo a tante situazioni difficili in cui molte sorelle vivono la loro missione, Dio ci viene incontro, ci parla e ci offre la possibilità di unificare in Cristo la nostra vita. È ciò che potete sperimentare ogni giorno nella preghiera e nell'ascolto della Parola, che culminano nella celebrazione dell'Eucaristia. Alla nostra frammentazione, dunque, c'è una risposta molto chiara: entrare nella grazia che ogni giorno l'Eucaristia ci offre. Quando ci accostiamo all'altare, risentiamo interiormente le parole che Gesù ha detto nell'ultima cena: "Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi" (Lc 22,15). Come ha scritto papa Francesco, attraverso queste parole "ci viene data la sorprendente possibilità di intuire la profondità dell'amore delle Persone della Santissima Trinità verso di noi" (*Desiderio desideravi* 2). Nell'Eucaristia sperimentiamo che preghiera, fraternità e missione nascono insieme e provengono da un dono che ci precede e che non meritiamo. L'unica risposta che questo dono ci chiede è arrendersi all'amore, deponendo la pretesa di mettere al centro noi stessi, i nostri progetti e le nostre opere. Si tratta, come ci ricorda Papa Francesco della "ascesi più esigente" (*Desiderio desideravi* 6), ma è indubbiamente il segreto profondo di una vita consacrata autentica.

Il nostro attivismo a volte pretende di trascinare il Signore dietro di noi, ma in una direzione che non sempre è quella in cui soffia lo Spirito. Questo avviene, ad esempio, quando ci identifichiamo più con il nostro ruolo che con la nostra vocazione. L'Eucaristia, invece, ci fa compiere il passaggio pasquale da una vita che si affanna a correre dietro le proprie idee a una vita che segue con serena fiducia il soffio dello Spirito. Come afferma l'articolo 40 delle Costituzioni, "Vi parteciperemo ogni giorno per unirvi all'offerta di Gesù, adoratore del Padre, e alimentandoci alla mensa della sua Parola e del suo Corpo, divenire con Lui 'pane per i nostri fratelli'. L'adorazione eucaristica vissuta in comunità e la pratica della visita al Ss.mo Sacramento alimentano l'unione con Dio e ravvivano l'amicizia con il Signore.

Vi aiuterà in questo il prezioso insegnamento spirituale di San Francesco di Sales, di cui recentemente abbiamo celebrato il quarto centenario della morte. Egli ha infatti insegnato che la santità si raggiunge nelle concrete circostanze della vita quotidiana e, proponendo un'autentica mistica dell'azione apostolica, ha posto le basi per una solida spiritualità del dono di sé. Le parole con cui il Santo Padre ricorda la sua dottrina spirituale nell'enciclica *Dilexit nos* ci incoraggiano a riscoprire i suoi insegnamenti per vivere la centralità di Gesù Cristo e la cura della nostra vocazione.

Voi avete scritto:

2. PRESENZA CHE CAMMINA INSIEME

Assumiamo la sinodalità missionaria come stile di vita che genera nuove modalità di partecipazione, animazione e governo.

Processi intrapresi

- 1.** Cammino consapevole di **sinodalità**, inteso come...
 - a. lavorare su una **visione condivisa**
 - b. avviare **percorsi più forti di corresponsabilità** nella Comunità educante
 - c. fare passi per **unificare i cammini, creare sinergia** tra i livelli locale e ispettoriale.
- 2.** Cammino di **risignificazione e ridisegno** vissuto nel coinvolgimento, nell'ascolto di tutta l'Ispettorica, nel discernimento a partire da criteri comuni.

Processi da potenziare

1. Promuovere e potenziare una **MENTALITÀ SINODALE**
 - Corresponsabilità laici-FMA a livello gestionale e carismatico
 - Valorizzazione del nostro DNA di Istituto femminile
 - Necessità di trasformare le attività in processi e progetti.
2. Continuare a **RIDISEGNARE con coraggio le strutture fisiche a servizio della missione**, in particolare:
 - a. ribadire la centralità e la **condivisione della missione** (con i giovani, in comunità, con gli SDB)
 - b. portare avanti con **concretezza, fermezza e coraggio** proposte audaci.
3. Vivere il servizio d'autorità come **LEADERSHIP GENERATIVA**, in particolare:
 - a. rafforzare la capacità di vivere la **corresponsabilità e la delega** nella Comunità educante

ciascuno nel compito che gli è affidato si senta coinvolto nell'apprendere a vivere la leadership generativa e la sinodalità.

EBBENE:

Per interpretare e valutare il cammino fatto nelle ispettorie, un riferimento solido e imprescindibile è l'ecclesiologia del Concilio Vaticano II che ci offre le solide basi su cui si fonda la condivisione del carisma con i laici.

Come recita l'articolo 68 delle Costituzioni, "condizione indispensabile per una feconda azione pastorale è la costituzione e la partecipazione responsabile della 'comunità educante'. Questa comprende la comunità religiosa, animatrice nello spirito del Sistema Preventivo, le giovani destinatari e protagoniste del processo di formazione, i genitori e i collaboratori. La comunità educante ha il compito di assicurare la convergenza e la continuità degli interventi educativi nella realizzazione di un unico progetto. Essa è autentica se vive in comunione gli ideali che annuncia, sensibile alle sollecitazioni che vengono dalla Chiesa e dall'ambiente sociale e attenta ai valori di cui ogni persona è portatrice". Il nostro padre e fondatore Don Bosco ha infatti coinvolto fin dagli inizi tanti laici nella sua missione giovanile e popolare, convinto com'era che si dovessero unire le forze per soccorrere i ragazzi più bisognosi e far loro scoprire l'amore di Dio. I primi ad essere coinvolti furono proprio i giovani stessi, che don Bosco sapeva trasformare in apostoli dei loro compagni e veri protagonisti della vita oratoriana.

Allo stesso tempo, l'Istituto ha assunto con coraggio e convinzione l'ispirazione ecclesiologica del Concilio Vaticano II, riconoscendo il compito missionario affidato ad ogni battezzato, la natura comunione del popolo di Dio e la reciprocità tra le diverse vocazioni nella Chiesa. La chiara visione conciliare oggi si arricchisce del magistero offerto da papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti* e dell'apporto del recente Sinodo "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione", che del Concilio Vaticano II ha voluto prolungare l'ispirazione e rilanciare la forza profetica. La sinodalità risulta in questo senso la traduzione del Concilio in uno "stile" di vita e di azione (*modus vivendi et operandi*) che richiede conversione nelle relazioni, attuazione di processi e rinnovamento di strutture.

La prospettiva sinodale ci conduce a riconoscere anzitutto la necessità di convertire le nostre relazioni. Le nostre opere non sono aziende basate su rapporti funzionali e logiche di potere, ma comunità di fede che vivono dell'accoglienza reciproca, della condivisione profonda e dell'attenzione ai più poveri. È fondamentale, pertanto, riscoprire il "piacere spirituale" (*Evangelii Gaudium* 268) di camminare insieme, ossia quella "mistica" della fraternità tante volte ricordata da papa Francesco. La comunità educativa pastorale è viva quando in essa si sperimentano le relazioni nuove generate dal Vangelo. Di tali relazioni i giovani, soprattutto i più feriti, hanno immenso bisogno.

Quando le relazioni sono autentiche diventa possibile vivere all'interno della comunità educativo pastorale reali processi partecipativi e sinodali, di cui il più importante è il "discernimento ecclesiale per la missione". Esso consiste nella ricerca condivisa della volontà di Dio, imparando a leggere alla luce della sua Parola le sfide che dobbiamo affrontare e i passi che siamo chiamati a compiere. Il Documento sinodale offre preziose indicazioni al riguardo, che non si limitano a indicare passi metodologici, ma propongono una vera spiritualità da vivere insieme, nella docilità all'azione dello Spirito. Prima di organizzare attività e distribuire incarichi dobbiamo metterci insieme in ascolto del Signore: questo sarà l'atteggiamento migliore per elaborare un progetto educativo pastorale che nasca davvero dalla passione apostolica del *Da mihi animas*.

Il discernimento comunitario in stile sinodale costituisce anche la leva per migliorare il funzionamento degli organismi partecipativi e per riconoscere a livello locale i cambiamenti strutturali che sono necessari per rispondere alle esigenze dei giovani di oggi con coraggio e creatività. La risignificazione delle nostre presenze, che è il senso profondo del ridisegno, non può infatti avvenire a tavolino, ma trova nel discernimento della comunità educativa pastorale il luogo più adeguato per risultare profetica e generativa.

Non è possibile condividere spiritualità e missione senza condividere anche la formazione. La formazione congiunta tra consacrati e laici costituisce pertanto una priorità, su cui si devono investire risorse ed energie. Lo stesso documento finale del Sinodo ha insistito "sulla necessità di una formazione a cui prendano parte insieme uomini e donne, Laici, Consacrati, Ministri ordinati e Candidati al Ministero ordinato, permettendo così di crescere nella conoscenza e stima reciproca e nella capacità di collaborare", ricordando che la formazione di cui c'è bisogno deve essere "integrale, continua e condivisa. Il suo scopo non è solo l'acquisizione di conoscenze teoriche, ma la promozione di capacità di apertura e incontro, di condivisione e collaborazione, di riflessione e discernimento in comune, di lettura teologica delle esperienze concrete. Deve perciò interpellare tutte le dimensioni della persona (intellettuale, affettiva, relazionale e spirituale) e comprendere esperienze concrete opportunamente accompagnate" (FRANCESCO – XVI ASSEMBLEA ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Documento finale*, 143).

Naturalmente per i credenti la formazione non è puramente lo sviluppo dei propri talenti, ma è corrispondenza all'amore di Dio che con il suo Spirito ci rende partecipi della vita del Risorto. Come ha scritto papa Francesco: «La pienezza della nostra formazione è la conformazione a Cristo [...]: non si tratta di un processo mentale, astratto, ma di diventare Lui» (*Desiderio desideravi* 41). Proprio per questo, l'esperienza fondamentale da cui la comunità educativa pastorale – e anzitutto il nucleo animatore – attinge formazione è l'Eucaristia: in essa il dono della comunione e della missione sono continuamente rinnovati e nulla può sostituirne l'efficacia.

A questa radice sacramentale, si aggiunge la riflessione, lo studio, il dialogo, la condivisione su don Bosco, il carisma salesiano e l'esperienza educativa pastorale quotidianamente vissuta. L'esperienza conferma che è molto positivo affidare ad équipe miste, composte da consacrati, laici e membri

della Famiglia Salesiana, l'organizzazione delle diverse iniziative di formazione, in modo che essa non risulti unidirezionale e integri competenze e approcci diversi. Proprio per questo la formazione iniziale delle sorelle dovrà già includere esperienze condivise con i laici, proporzionate agli obiettivi delle singole tappe di maturazione, e favorire l'apporto specifico che essi possono dare ad una sana crescita vocazionale.

Anche sul versante della sostenibilità economica delle opere, l'apporto di professionisti laici ben identificati con il carisma è spesso indispensabile. La fiducia nella Provvidenza, che don Bosco e Madre Mazzarello ci hanno testimoniato in modo eroico, e la chiara destinazione dei nostri beni per il servizio dei poveri sono criteri fondamentali per guidare la nostra azione in questo ambito. A fronte di normative sempre più complesse, il ricorso alla competenza specifica di esperti del settore è un gesto di responsabilità cui non ci si può sottrarre. Una insufficiente preparazione e una carente progettualità possono infatti compromettere il servizio ai poveri e mettere in difficoltà le nostre istituzioni. La competenza specialistica, però, non esime da valutazioni che, nella loro ispirazione profonda, devono essere evangeliche e carismatiche. Da qui deriva anche l'esigenza della trasparenza, del rendiconto e della valutazione della gestione economica, come pure l'educazione alla sobrietà di vita e alla corresponsabilità.

Avete scritto:

3. PRESENZA COMUNITARIA IN USCITA E IN RETE

Ascoltiamo il grido dei giovani, dei poveri e della terra, per compiere, come comunità educante, in rete, scelte evangeliche coraggiose nell'ottica dell'ecologia integrale.

Processi intrapresi

- **Formazione insieme** laici, consacrati, giovani e **cammini di unità**
- Fare rete e lavorare insieme per obiettivi comuni (ad intra e ad extra)
- Cammino sull'**ecologia** e sulla **Laudato si**
- **Evangelizzazione**
- Azioni per i **poveri**.

Permane l'impegno a

- dare impulso all'evangelizzazione
- accogliere il Patto Educativo Globale insieme ad altre agenzie
- valorizzare il nuovo che viene dai giovani
- osare gesti profetici nel promuovere un'economia solidale.

Ci impegniamo, in particolare, a

- 3. Promuovere una COMUNICAZIONE** più ricca e più efficace
 - a. nelle iniziative che svolgiamo non in un'ottica autoreferenziale, ma per valorizzare e rendere protagonisti i giovani che le hanno realizzate
 - b. nelle scelte concrete che riguardano i giovani, con attenzione anche alle giovani FMA:
 - possibilità di **comunicazione tra i giovani della CIME** (condivisione e proposte)
 - una **banca-dati** delle Ispettorie che possono ospitare e seguire in modo salesiano i giovani

- **scambi tra Ispettorie** di giovani che vogliono fare esperienze di volontariato
 - c. nel dialogo intergenerazionale e interculturale, nei processi attivati, nel dialogo con la Comunità educante
 - d. nel dialogo con il territorio, le Istituzioni, le altre Congregazioni, la Chiesa, la Famiglia Salesiana.
1. Fare **SCELTE ETICHE ED ECOLOGICHE** con particolare attenzione a
 - formare ad una **mentalità ecologica**
 - curare **l'informazione e la formazione** di FMA e laici.
 2. Dare **ATTENZIONE AI MIGRANTI**, a chi bussa alle nostre porte (in particolare dai Paesi dell'Africa, dall'Ucraina e dall'Albania).

EBBENE:

Le esperienze di condivisione di vita con i giovani, oltre a rispecchiare quanto vissuto da don Bosco a Valdocco o da Madre Mazzarello a Mornese, costituiscono anche una risposta alla richiesta emersa nel Sinodo per i giovani di offrire “un tempo destinato alla maturazione della vita cristiana adulta”. Tale proposta dovrebbe essere costruita intorno ad almeno tre cardini indispensabili: “un’esperienza di vita fraterna condivisa con educatori adulti che sia essenziale, sobria e rispettosa della casa comune; una proposta apostolica forte e significativa da vivere insieme; un’offerta di spiritualità radicata nella preghiera e nella vita sacramentale” (*Documento finale Sinodo dei giovani* 161).

Davanti all’attività incontrollata dell’essere umano che rischia di distruggere la natura, “la sfida urgente è proteggere la nostra casa comune in una preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare” (*Laudato si’* 13). Il grido espresso nell’enciclica *Laudato si’* ci interpella come educatori e pastori dei giovani. Se nel passato abbiamo descritto la nostra attività educativa attraverso i tre nodi dell’educazione alla coscienza morale, all’amore e alla dimensione sociale della carità, è giunto per noi il tempo di integrare anche la dimensione della spiritualità ecologica. Tale novità richiede “sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita” (*Laudato si’* 202).

Un’ecologia che sia veramente “integrale” deve comprendere “chiaramente le dimensioni umane e sociali” considerate non separatamente, ma nelle loro interazioni: in tal senso si può parlare di un’ecologia sociale (*Laudato si’* 142). Non ci sarà infatti una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo, alla luce di un’antropologia biblica. Si tratta insomma di continuare a fare di tutta questa realtà l’oggetto di riflessione e di decisioni pratiche in ogni presenza, unendo le dimensioni pastorale, formativa, sociale, economica e ambientale.

Riconosciamo che il mondo digitale non è solo uno strumento, ma una cultura che plasma il modo in cui i giovani interagiscono, imparano e formano la propria identità. Se da un lato offre opportunità di istruzione, connessioni globali e contenuti religiosi, dall’altro espone i giovani a disinformazione, cyberbullismo e comportamenti di dipendenza che indeboliscono le relazioni. Senza una formazione adeguata, rischiamo di lasciare i giovani soli ad affrontare queste sfide. L’appello di Papa Francesco nell’Enciclica *Laudato Si’* alla responsabilità ecologica si estende al mondo digitale, che, come

l'ambiente naturale, è inquinato dalla disinformazione e dall'incuria etica. È necessaria una solida preparazione biblica, teologica, carismatica, tecnica per impegnarsi non solo ad utilizzare gli spazi digitali, ma a trasformarli per quanto possibile in luoghi di verità, di incontro autentico e di evangelizzazione. Tuttavia, un approccio non adeguato può anche portare a una minore profondità pastorale, a interazioni superficiali e a trascurare la vita comunitaria e di preghiera. Senza disciplina, l'impegno digitale può gradualmente cambiare le priorità, distrarre dalla missione principale e diluire l'essenza dell'identità salesiana.

Testimonianza e legato di Papa Francesco

Oggi nessuno mette in dubbio che Papa Francesco sia stato una 'parola con cui Dio ha parlato' alla Chiesa e al mondo. Mentre lo ricordiamo e ringraziamo per quello che è stato e ci lascia come legato: un Buon Pastore con odore di pecore, un Fedele Testimone del Vangelo, un Apostolo convinto della Misericordia di Dio, un Profeta coraggioso della Pace, un Amico leale dei Poveri, vorrei illuminare le vostre scelte alla luce di quello che è stato il suo progetto pastorale, che certamente ha segnato la nostra vita e missione:

"Evangelii Gaudium"

Il Progetto Pastorale di Papa Francesco

1. *Visione della Chiesa di Jorge Mario Bergoglio durante il Conclave*

Siamo debitori al Card. Jaime Lucas Ortega y Alamino, Arcivescovo della Diocesi di La Havana, Cuba, della testimonianza e del testo di un intervento dell'allora Card. Jorge Mario Bergoglio durante le Congregazioni Generali precedenti al Conclave, il 9 marzo 2013, con il titolo *"Evangelizzare le periferie"*. Si tratta di un intervento che avrebbe fatto centro nei Cardinali elettori e, che in grande misura, avrebbe attirato l'attenzione su di questo cardinale gesuita arcivescovo della Diocesi di Buenos Aires, Argentina. In esso presentava, in grandi linee, la sua visione di Chiesa che a poco a poco è andato esplicitando fino a trovare nella *Esortazione Apostolica Evangelii gaudium sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale* la sua presentazione più articolata.

Ecco, dunque, da punto di partenza, questo intervento del Card. Jorge Mario Bergoglio, dove troviamo già *elementi nodali del suo progetto di Chiesa*:

"Si è fatto riferimento all'evangelizzazione. È la ragion d'essere della Chiesa. "La dolce e confortante gioia di evangelizzare" (Paolo VI). È lo stesso Gesù Cristo che, da dentro, ci spinge. (cfr. EG, 10)

- 1) Evangelizzare implica zelo apostolico. **Evangelizzare presuppone nella Chiesa la "parresìa" di uscire da se stessa**. La Chiesa è chiamata a uscire da se stessa e ad andare verso le periferie, non solo quelle geografiche, ma anche quelle esistenziali: quelle del mistero del peccato, del dolore, dell'ingiustizia, quelle dell'ignoranza e dell'assenza di fede, quelle del pensiero, quelle di ogni forma di miseria. (cfr. EG, 20.24)
- 2) **Quando la Chiesa non esce da se stessa per evangelizzare diviene autoreferenziale e allora si ammala** (si pensi alla donna curva su se stessa del Vangelo). I mali che, nel trascorrere del

tempo, affliggono le istituzioni ecclesiastiche hanno una radice nell' *autoreferenzialità*, in una sorta di *narcisismo teologico*. Nell'Apocalisse, Gesù dice che Lui sta sulla soglia e chiama. Evidentemente il testo si riferisce al fatto che Lui sta fuori dalla porta e bussava per entrare... Però a volte penso che Gesù busse da dentro, perché lo lasciamo uscire. La Chiesa autoreferenziale pretende di tenere Gesù Cristo dentro di sé e non lo lascia uscire. (EG, 49)

- 3) La Chiesa, quando è autoreferenziale, senza rendersene conto, crede di avere luce propria; smette di essere il "mysterium lunae" e dà luogo a quel male così grave che è la **mondanità spirituale** (secondo De Lubac, il male peggiore in cui può incorrere la Chiesa): quel vivere per darsi gloria gli uni con gli altri. Semplificando, ci sono due immagini di Chiesa: la Chiesa evangelizzatrice che esce da se stessa; quella del "Dei Verbum religiose audiens et fidenter proclamans" [la Chiesa che religiosamente ascolta e fedelmente proclama la Parola di Dio - ndr], o la Chiesa mondana che vive in sé, da sé, per sé. Questo deve illuminare i possibili cambiamenti e riforme da realizzare per la salvezza delle anime. (cfr. EG, 93-95)
- 4) Pensando al prossimo Papa: **un uomo che, attraverso la contemplazione di Gesù Cristo e l'adorazione di Gesù Cristo, aiuti la Chiesa a uscire da se stessa verso le periferie esistenziali, che la aiuti a essere la madre feconda che vive "della dolce e confortante gioia dell'evangelizzare".** (EG, 46-48)

2. Testimoni della Gioia del Vangelo

- **La gioia come programma di vita cristiana:
Chiamati da Dio ad essere profezia della gioia**

«La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù». Con queste parole, un vero programma di vita, si apre l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (EG) *sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale*.

- *La gioia del vangelo*

L'insistenza sulla gioia con cui Papa Francesco si è espresso nella Esortazione Apostolica, *Evangelii Gaudium*, – il termine ricorre 59 volte – *ha il carattere del "lieto annuncio" che costituisce il Vangelo, che dà vita alla Chiesa e rappresenta il contenuto di ogni azione evangelizzatrice* (vecchia o nuova).

Intende cioè riconnettere la Chiesa con l'esperienza fondamentale da cui ha origine, quella della Pasqua. Se è difficile immaginare una comunità in uno smarrimento più profondo di quello dei discepoli di Emmaus due giorni dopo la morte di Gesù in croce, è impossibile immaginare una gioia più grande di scoprirlo risorto. Una gioia che fa persino paura, tanto che i discepoli a cui appare Gesù non ci credono, pensano di trovarsi dinanzi ad un fantasma, ma che mette le ali ai piedi per darle l'annuncio, come ha fatto prima Maria di Magdala e poi gli stessi discepoli tornando a Gerusalemme a raccontare ciò che era loro accaduto lungo il cammino.

Se non si riprende oggi contatto con questa esperienza sorgiva e non se ne apre l'accesso a coloro a cui ci si rivolge, qualunque iniziativa di evangelizzazione rimarrà nell'ambito delle tecniche di

comunicazione pastorale, senza riuscire a incidere davvero nella vita delle persone. Per questo la scelta della gioia come filo conduttore è estremamente pertinente al tema del Sinodo sulla nuova evangelizzazione, perché non si deve dimenticare che l'*Evangelii Gaudium* è la lettera post-sinodale.

Certo, la Chiesa tutta intera si fonda sull'esperienza pasquale, ma un conto è saperlo, un conto è metterlo in pratica. È quindi particolarmente efficace che Francesco indichi *la gioia del Vangelo come criterio di verifica di ogni autentica vita cristiana e anche di ogni autentica evangelizzazione*. Questo vale a livello individuale, ma anche per la Chiesa nel suo insieme: il Papa ce lo ricorda, con espressioni tanto sorprendenti quanto inusuali, nei paragrafi di EG dedicati a «Il piacere spirituale di essere popolo» (nn. 268-274). A modo di esempio, cito: “Ogni volta che apriamo gli occhi per riconoscere l'altro, viene maggiormente illuminata la fede per riconoscere Dio... un missionario pienamente dedito al suo lavoro sperimenta il piacere d'essere una sorgente, che tracima e rinfresca gli altri. Può essere missionario solo chi si sente bene nel cercare il bene del prossimo, chi desidera la felicità degli altri. Questa apertura del cuore è fonte di felicità, perché «si è più beati nel dare che nel ricevere». (272)

Bisogna chiarire quindi subito, a scanso di facili equivoci, lo spessore della gioia di cui egli parla: non è un sentimento superficiale ed effimero di euforia o piacevolezza, ma *l'atteggiamento di chi sa che la sofferenza e la morte esistono, anzi, li ha attraversati sperimentando che la vita è più forte*. Il Papa fa alcuni esempi presi dalla sua esperienza: «Posso dire che le gioie più belle e spontanee che ho visto nel corso della mia vita sono quelle di persone molto povere che hanno poco a cui aggrapparsi. Ricordo anche la gioia genuina di coloro che, anche in mezzo a grandi impegni professionali, hanno saputo conservare un cuore credente, generoso e semplice». Qui ognuno è invitato a mettere in campo le proprie esperienze personali: stupisce sempre vedere persone che nelle situazioni più difficili e impensabili riescono ad accogliere, affrontare e vivere in profondità quello che sono.

Il contrario di questa gioia non è il dolore, ma «una cronica scontentezza», «un'accidia che inaridisce l'anima», un «cuore stanco di lottare» che «non ha più grinta» (n. 277 *passim*). Questa tristezza è ciò che avvelena la vita di molte persone e soprattutto è agli antipodi di ciò che Dio desidera per ogni uomo. *Aver gustato la vera gioia* – ed è questo il contenuto più profondo dell'esperienza di fede – *permette di smascherare l'insoddisfazione profonda di ogni chiusura in se stessi, per quanto confortevole*.

Da questo punto di vista, il messaggio dell'esortazione riposa su una verità fondamentale della fede cristiana, spesso ripetuta, ma ancor più spesso incompresa o non presa sul serio, quando non addirittura temuta per il suo carattere insopprimibilmente rivoluzionario: *Dio vuole la gioia e la felicità dell'uomo, e la vuole per tutti*. «Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché “nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore”» (n. 3). Ciò richiede effettivamente un atto di fede che sfida tante consuetudini e convinzioni profonde, per lo più implicite, in particolare nel nostro mondo del disincanto postmoderno. Ma senza questa fede, qualunque annuncio evangelizzatore suonerà falso e mancherà di attrattiva. Per questo Francesco non teme di ricordare che proprio coloro che hanno la missione di evangelizzare sono i primi a rischiare di non vivere l'*Evangelii gaudium*.

Il capitolo sulle «*Tentazioni degli operatori pastorali*» (nn. 76-109) è molto concreto nel dare indicazioni in questa direzione, sempre nel registro del sostegno e dell'accompagnamento

spirituale: “l’individualismo, crisi d’identità e calo del fervore” (78); rispetto umano davanti alla sfiducia nei confronti della Chiesa, tentazione di voler essere e vivere come gli altri “si produce allora un circolo vizioso, perché così non sono felici di quello che sono e di quello che fanno, non si sentono identificati con la missione evangelizzatrice, e questo indebolisce l’impegno” (79); ‘relativismo pratico’ che consiste nell’agire come se Dio, gli altri, i poveri, non esistessero’ o attaccamento a sicurezze economici o spazi di potere (80); l’accidia egoista che porta a svolgere part-time e senza entusiasmo la missione (81); attivismo senza spiritualità né motivazioni adeguate che conducono all’esaurimento o alla spersonalizzazione pastorale per l’ossessione dei piani e progetti (82); infine il ‘grigio pragmatismo della vita quotidiana’, che sviluppa ‘la psicologia della tomba’ e ‘a poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo’ che ci ruba la gioia della evangelizzazione (83); ‘il senso di sconfitta, che ci trasforma in pessimisti scontenti e disincantati dalla faccia scura’ (85); ‘la *mondanità spirituale* che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa’ (93); ‘il fascino dello gnosticismo e il neopelagianesimo autoreferenziale e prometeico, in entrambi i casi né Gesù Cristo né gli altri interessano veramente, sono manifestazioni di un immanentismo antropocentrico’ (94); ossessione per il prestigio ecclesiale, le conquiste politiche, la vita sociale o pure per la pianificazione che riduce la Chiesa ad una organizzazione (95); ‘corruzione con apparenza di bene e mondanità dietro drappaggi spirituali o pastorali (97); appartenenza più a gruppi e movimenti che alla Chiesa (98); clericalismo (102); maschilismo (103).

- *Un dinamismo connaturale*

Papa Francesco aggiunge un altro tassello per riconoscere quale sia la gioia che serve da criterio di revisione di quanto si vive. Si tratta di una esperienza che cambia l’orientamento della vita di chi la compie: dalla chiusura in se stessi e dall’autoreferenzialità all’uscita da sé, al porre nell’altro il centro della propria esistenza. A sua volta, questa uscita da sé sarà indispensabile fonte di rinnovamento e rafforzamento della gioia che si vive e inviterà altri a entrare nella stessa prospettiva. Chi vive la dinamica circolare del dono (in famiglia, nell’attività professionale, nel volontariato) lo sa: non si può né si vuole più calcolare ciò che si dà e ciò che si riceve.

Con questo movimento, chi è stato raggiunto dalla gioia del Vangelo si situa nella stessa dinamica con cui Gesù ha vissuto: nel dono continuo fino alla consegna della propria stessa vita, aprendo allo stesso tempo una possibilità di vita per tutti. Decidere di compiere questo passo permette di scoprire una pienezza di vita che altrimenti resta preclusa. Papa Francesco ce lo ricorda attraverso alcune espressioni del Documento finale della Conferenza dell’episcopato latinoamericano di Aparecida (2007), a cui partecipò come arcivescovo di Buenos Aires: «La vita si rafforza donandola e s’indebolisce nell’isolamento e nell’agio. Di fatto, coloro che sfruttano di più le possibilità della vita sono quelli che lasciano la riva sicura e si appassionano alla missione di comunicare la vita agli altri. [...] la vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri. La missione, alla fin fine, è questo» (DA, 360 citato in EG, 10).

Tocchiamo qui ciò che in profondità ci trattiene dalla prospettiva della conversione e della gioia: la paura che la vita donata vada perduta. L’esperienza spirituale insegna, infatti, che la Parola che ci raggiunge ci attira, ci dà il gusto di avanzare, ma allo stesso tempo provoca una forte resistenza, testimone di una inerzia e di una sordità all’invito alla felicità. Affermare che si può essere felici anche nelle difficoltà rientra nella categoria dello scandalo. Fa emergere la seria obiezione della presenza del male nel mondo inteso non solo come questione astratta, oggetto di speculazione, ma come realtà esistenzialmente concreta di ciò che fa soffrire e chiudere su se stessi. Ma nella luce

della gioia cambia anche la prospettiva sul male: l'attenzione a identificare la nostra complicità con il male e con l'infelicità che ne risulta fanno entrare in un cammino che non evita la difficoltà e la sofferenza, ma osa affrontarla.

In tutto questo «La tentazione appare frequentemente sotto forma di scuse e recriminazioni, come se dovessero esserci innumerevoli condizioni perché sia possibile la gioia. Questo accade perché “la società tecnologica ha potuto moltiplicare le occasioni di piacere, ma essa difficilmente riesce a procurare gioia”» (n. 7). Tra tutte le tentazioni che l'esortazione apostolica aiuta a mettere in evidenza, c'è quella del pessimismo e della sfiducia che le cose possano cambiare: «Questo atteggiamento è precisamente una scusa maligna per rimanere chiusi nella comodità, nella pigrizia, nella tristezza insoddisfatta, nel vuoto egoista» (n. 275). Certo, questo non vuol dire minimizzare o negare le difficoltà e le fatiche, che fanno parte della sofferenza da assumere e attraversare: «Tutti sappiamo per esperienza che a volte un compito non offre le soddisfazioni che avremmo desiderato, i frutti sono scarsi e i cambiamenti sono lenti e uno ha la tentazione di stancarsi. Tuttavia non è la stessa cosa quando uno, per la stanchezza, abbassa momentaneamente le braccia rispetto a chi le abbassa definitivamente» (n. 277).

Entrare nella gioia del Vangelo è in fondo entrare per la porta stretta (*Luca 13,24*). O meglio, è uscirne, perché è questo il movimento da cui la gioia scaturisce e in cui il suo dinamismo immette.

- *Per una spiritualità dell'impegno sociale*

Da questa base sgorga, in un modo che a questo punto non può non apparire connaturale, la proiezione di ciascun credente e della Chiesa verso la società e il mondo: «Il donarsi di Gesù sulla croce non è altro che il culmine di questo stile che ha contrassegnato tutta la sua esistenza. Affascinati da tale modello, vogliamo inserirci a fondo nella società, condividiamo la vita con tutti, ascoltiamo le loro preoccupazioni, collaboriamo materialmente e spiritualmente nelle loro necessità, ci ralleghiamo con coloro che sono nella gioia, piangiamo con quelli che piangono e ci impegniamo nella costruzione di un mondo nuovo, gomito a gomito con gli altri. Ma non come un obbligo, non come un peso che ci esaurisce, ma come una scelta personale che ci riempie di gioia e ci conferisce identità» (n. 269).

In questa luce appare chiaro ciò che lega le *sfide che il Papa legge nel mondo contemporaneo*: l'economia dell'esclusione, la nuova idolatria del denaro, il denaro che governa invece di servire, la disuguaglianza che genera violenza; e le tentazioni per la Chiesa di oggi: l'accidia egoista, il pessimismo sterile, la mondanità spirituale, la guerra tra di noi. Tutte sono da un lato il sintomo del fatto che ancora non siamo passati attraverso la porta stretta, dall'altro, secondo la dinamica propria delle strutture di peccato, i comportamenti individuali dettati da questi disvalori si cristallizzano in ostacoli e barriere che da quella porta tengono lontani noi e molti altri.

Ognuno di questi punti meriterebbe di essere ripreso e approfondito, ma ciò non è lo scopo di questo tema. *Ci preme però sottolineare lo stretto legame tra annuncio e impegno sociale, tra fede e giustizia, tra gioia e solidarietà che Evangelii Gaudium inequivocabilmente ribadisce: «Nessuno dovrebbe dire che si mantiene lontano dai poveri perché le sue scelte di vita comportano di prestare più attenzione ad altre incombenze. Questa è una scusa frequente negli ambienti accademici, imprenditoriali o professionali, e persino ecclesiali. [...] nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale» (n. 201). Ugualmente, il tradizionalissimo*

insegnamento della Chiesa sull' atteggiamento nei confronti dei poveri, quella che oggi chiamiamo "opzione preferenziale", è «un messaggio così chiaro, così diretto, così semplice ed eloquente, che nessuna ermeneutica ecclesiale ha il diritto di relativizzarlo» (n. 194).

L'*Evangelii gaudium* rivela così la propria natura profonda di invito che è al tempo stesso indicazione di un compito, rivolto a ciascun credente, a ciascuna comunità cristiana e alla Chiesa nel suo insieme: *uscire dall'autoreferenzialità e dalle sterili contrapposizioni per assumere una spiritualità dell'impegno radicata nella gioia del Vangelo e nel piacere di sentirsi popolo*. Questo è il tempo di demolire mura e di costruire ponti! Certo, lungo questo cammino non possono non manifestarsi resistenze – anzi, alcune sono già emerse e ben conosciute persino all'interno della Chiesa – e solo con il tempo potrà diventare patrimonio acquisito della Chiesa stessa. Con la stessa sollecitudine spirituale che anima *Evangelii Gaudium*, Francesco continuerà ad accompagnare questo percorso, anche dandone una prima traduzione pratica nelle riforme annunciate che in questo testo troveranno ispirazione. Ma, soprattutto, saprà essere presente come testimone, portatore di una parola credibile in quanto fondata su una esperienza diretta che donare la vita significa trovare la gioia. A noi non resta che provare per credere.

- **Una Chiesa Missionaria In Uscita Verso Le Periferie:
Dalla pastorale ordinaria alla pastorale missionaria EG 19-49**

L'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (EG) di papa Francesco è stato il documento programmatico del suo pontificato. Esso esorta tutto il popolo di Dio, pastori e fedeli, ad assumere un determinato "stile" (EG 18; 33; 35) «per una nuova tappa evangelizzatrice» (EG 17), vale a dire un modo di essere, un atteggiamento che renda credibile oggi l'evangelizzatore. Papa Francesco ci traccia così una spiritualità – cioè una vita animata dallo Spirito – valida per la Chiesa tutta e per ogni cristiano che, in quanto tale, è chiamato ad essere evangelizzatore, con la vita e con la parola, nel luogo in cui abita e lavora.

L'invito ad "uscire"

- *Il significato dell'"uscita" (EG 20; 21)*

La gioia di aver riscoperto il Vangelo, cioè Gesù, colui che dona la vita e il senso vero dell'esistenza, spinge la comunità dei credenti e ogni cristiano "ad "uscire". Per papa Francesco il significato di questa "uscita" è geografico ed esistenziale insieme. È un andare verso l'altro, verso altri soggetti, culture, popoli, verso le periferie geografiche ed esistenziali: ovvero gli impoveriti, gli scartati, i disperati, i falliti.

Ed è anche un uscire da se stessi, un esodo esistenziale, che chiede di abbandonare la propria autoreferenzialità, le proprie comodità, le proprie certezze effimere, le visioni troppo rigide, le strutture pesanti e ingombranti che "ingabbiano" Gesù e il suo Vangelo e non permettono un annuncio autentico, ma soltanto una esposizione dottrinale che non interpella la vita reale.

Si "esce", ci si mette in "esodo", quasi nomadi itineranti con Gesù in cammino sulle strade del mondo, per donare a tutti, non una semplice dottrina o un insieme di norme etiche (pure

necessarie), ma, molto di più, la “gioia liberante del Vangelo” che ci ha cambiati dentro e ci cambia continuamente.

- *Si “esce” perché sospinti da Dio e dal suo Spirito, ed inviati da Cristo*

L’iniziativa di “uscire” non è nostra ma di Dio, perché siamo chiamati ad uscire e a camminare secondo la sua Parola, i suoi criteri, i suoi dinamismi, e non i nostri. E al riguardo il papa ci invita a confrontarci con la S. Scrittura (EG 20-21): con Abramo che accetta di partire verso una nuova terra; con Mosè che è inviato a far uscire il popolo dalla schiavitù per farlo entrare come popolo libero nella terra promessa; con il giovane profeta Geremia che Dio invia a tutto il popolo, il quale gli procurerà molte sofferenze; con i settantadue discepoli inviati da Gesù in sobrietà e senza potere; con Gesù stesso, condotto dallo Spirito ad andare sempre altrove, verso altri villaggi; con la Chiesa nata a Pentecoste, la quale è sospinta dallo Spirito ad inculturarsi in ogni popolo e cultura per annunciare le grandi opere di Dio.

Confrontandosi con le S. Scritture, ogni cristiano e ogni comunità – consapevoli di essere chiamati a questa “uscita” missionaria e consapevoli che la Parola che seminano e annunciano ha una sua efficacia imprevedibile che sovente supera gli schemi umani e i luoghi comuni (EG 22) – devono discernere quale sia il cammino che il Signore chiede loro.

- *Una Chiesa che “ha il odore delle pecore”*

L’uscita missionaria implica intimità con Cristo. Una intimità itinerante, una comunione missionaria. «Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo (cf. Lc 2,10)» (EG, 23).

La Chiesa in uscita per annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza esitazione, senza repulsioni e senza paura suppone che si prendano iniziative, che ci si coinvolga, che «ci si immerga», che «ci si sporchi», che si accompagni, che si viva con le persone, che si porti frutto, che si accorcino le distanze per essere in mezzo al popolo, che si sopportino cattive accoglienze e umiliazioni, che ci si inginocchi per lavare i piedi, che si assuma la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nelle persone. La comunità evangelizzatrice vive al ritmo del popolo, «ha l’odore delle pecore» (cfr. EG, 24).

La Chiesa, attenta alle situazioni concrete di tutti i suoi figli, imita l’attenzione di Maria che a Cana non esita a prendere l’iniziativa e ad implicarsi direttamente. Ugualmente, è Lei che, associandosi intimamente alla passione e alla morte del Redentore, diventa la «Stella della Nuova Evangelizzazione».

Lo “stile” di una chiesa “in uscita”

Per “stile” qui si intende un modo di essere, di agire, di procedere conforme al vangelo che si annuncia; altrimenti non si è evangelizzatori credibili e si dà ad intendere che si annuncia (propaganda?) un’idea, una Teoria, un Principio Morale, un Prodotto, e non una Persona Vivente, Cristo Gesù, che ci ha cambiato la vita. Per questo Gesù spende molto più tempo con i suoi discepoli per educarli ad uno stile di vita semplice, sobrio, disarmato, senza potere, mite, pacifico,

accogliente, paziente, compassionevole, profetico... (cf. ad esempio, Lc 9,1-5; 10,1-12), che non ad insegnare loro tutti i contenuti dell'annuncio.

Nell'orizzonte della misericordia

È l'orizzonte di senso che qualifica lo "stile" della Chiesa in missione. Da qui in avanti, ora in modo esplicito ora implicito e allusivo, *Evangelii Gaudium* sovente farà riferimento alla misericordia di Dio. D'altronde, per la fede biblica la misericordia è la qualifica somma della presenza e dell'agire di Dio nella storia degli uomini («Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e compassionevole, lento all'ira e grande nell'amore e nella fedeltà», Es 34,6).

La misericordia mostra il volto paterno e materno di Dio che si china sulla storia degli uomini e, per amore, spalanca ("compassione") il suo "grembo" per accogliere le sue creature con tutti i loro fallimenti e rigenerarle di nuovo, ridando loro una nuova possibilità di riscatto, una ulteriore possibilità di uscita dal fallimento, e così ritornare a vivere e a sperare.

Dio "fa spazio dentro di sé" e, abbassandosi umilmente, apre la sua intimità per accogliere senza preclusioni, pregiudizi e condizioni ogni persona umana, anche quella più infedele, perché vuole rigenerarla al senso vero della vita («Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro ti dimenticassero, io invece non ti dimenticherei mai»: Is 49,15). Il nostro Dio è visceralmente misericordioso! Qui, in fondo, sta tutta la sua felicità, la sua gioia.

Gesù ci ha narrato di Dio misericordioso, del suo volto paterno e materno, attraverso i suoi gesti di misericordia e di compassione, e attraverso le sue parole: si leggano la parabola del Buon Samaritano (Lc 10,29-37) e le tre parabole della misericordia (Lc 15,1-24). E narrandoci di Dio misericordioso, Gesù ci esorta a diventare misericordiosi come Dio Padre e Madre (Lc 6,36; Mt 5,48): per questo proclama sul Monte delle Beatitudini: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7).

Per uno "stile" misericordioso

Se la Chiesa, in obbedienza a Gesù, è chiamata a diventare gioiosamente misericordiosa, come Dio. Chiediamoci, allora: attraverso quali scelte la misericordia diventa stile di vita e non un semplice slogan? Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* (nn. 24) esorta la Chiesa tutta, pastori (anche se stesso) e fedeli, in quanto comunità evangelizzatrice, a fare con parresia queste opzioni:

- *prendere l'iniziativa*, andare incontro, cercare i lontani, per offrire misericordia;
- *coinvolgersi*, entrare in simpatia e in empatia, abbassarsi, inginocchiarsi, accorciare le distanze;
- *accompagnare con pazienza* tutte le fasi e le situazioni della vita dell'umanità;
- *dare frutti di vita nuova* e prendersi cura, affinché la Chiesa, offrendo se stessa, "mettendosi in gioco", manifesti, attraverso la sua vita, tutta l'energia liberatrice e rinnovatrice della Parola;
- *festeggiare e celebrare* («Rallegratevi con me... »: Lc 15,5) ogni passo avanti nella evangelizzazione e nell'offerta della misericordia di Dio per «rendere il mondo più umano» (GS 40).

Un cammino di conversione pastorale

- Il discernimento comunitario (EG 25-33)

Le suddette opzioni chiedono alla Chiesa un cammino di conversione pastorale, che viene espressa assai esplicitamente nel n. 27: “Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato all’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’autopreservazione”. Dunque non la semplice “ordinaria amministrazione”, ma una riforma di se stessa e delle sue strutture: la parrocchia come comunità evangelizzatrice vicina alla gente, così pure le altre istituzioni ecclesiali (comunità religiose, aggregazioni e movimenti ecclesiali), le Chiese locali con i loro vescovi, lo stesso papa con le conferenze episcopali (*rivedere la forma di esercizio del primato petrino [esigenza già espressa da Giovanni Paolo II], ridimensionare l’eccessiva centralizzazione, realizzare una vera collegialità e sinodalità*). Si tratta di assumere i criteri del discernimento comunitario e della ricerca comunitaria, per ripensare creativamente obiettivi, strutture, stile e metodi attinenti all’evangelizzazione.

- L’annuncio del vangelo si deve concentrare sull’essenziale (EG 34-45)

Ovvero, tenendo conto della “gerarchia delle verità” (*Unitatis Redintegratio*, 11), su ciò che è più necessario, bello e attraente, e che ci fa gustare la multiforme e inesauribile ricchezza della Parola, e sperimentare la grandezza della misericordia di Dio. Dunque, la legge della proporzionalità nell’annuncio del Vangelo (cfr. n.38). “Appesantire” l’evangelizzazione con eccessivi “precetti aggiuntivi” derivanti dal passato ma che oggi si rivelano non essere più “canali” di trasmissione della vita divina, significa irrigidirsi in una posizione autodifensiva e «trasformare la nostra religione in una schiavitù», quando, invece, «la misericordia di Dio ha voluto che fosse libera» (EG 43).

La Chiesa, discepola della Parola, che ha sempre bisogno di crescere nella comprensione e interpretazione di essa, non dimentica che la trasmissione della Parola e della sua interpretazione dottrinale «deve situarsi nell’atteggiamento evangelizzatore che risvegli l’adesione del cuore con la vicinanza, l’amore e la testimonianza» (EG 42).

La Chiesa “grembo aperto” di Dio (EG 46-49)

Dunque, quale Chiesa?: “La Chiesa ‘in uscita’ è una Chiesa con le porte aperte” (EG 46) e aprire non solo le porte del tempio ma che “tutti possano partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale... e nemmeno le porte dei sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi” (EG 47). Come Dio Padre e Madre ha un “grembo aperto” all’accoglienza di tutti per rigenerare alla vita, così la Chiesa che è Madre: essa è il “grembo aperto di Dio” su questa terra (si ricordi il fonte battesimale a forma di “grembo”), è il segno vivente della misericordia di Dio che accoglie tutti e a tutti propone un cammino di fede e di rinascita in Cristo.

Per questo la Chiesa viene esortata a non essere una “dogana”, ma ad avere le porte aperte – come il Padre nei riguardi del figlio prodigo (EG 46) e come il Buon Samaritano e l’albergatore (EG 49) – per accogliere, consolare, “curare le ferite”, e dare una motivazione solida di riscatto e di speranza a chi ha sperimentato il fallimento e le disgrazie della vita. “Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo... preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze”

(EG 49). È questo il segno tangibile della misericordia di Dio capace di umanizzare il mondo e la qualità delle nostre relazioni.

- *La conversione pastorale* (EG, 25)

In *Evangelii gaudium*, intesa come un programma pastorale per tutta la Chiesa, il Papa ci propone una trasformazione missionaria, che conduca tutta la Chiesa ad una “Uscita da sé”, rinunciando a centrarsi su sé stessa. Perciò invita tutti ad una conversione pastorale e missionaria. (EG, 25).

Il fatto che si tratti di una *conversione comporta un ritorno a Dio con tutto il cuore*. Però è anche una *conversione al Regno*, con tutte le sue dimensioni. Per ciò stesso deve anche essere una *conversione fraterna e sociale*. Questa dimensione comunitaria non viene sempre adeguatamente esplicitata, a causa di condizionamenti che limitano l’espandersi della grazia nella nostra esistenza. Quando, però, viene presa sul serio e permettiamo che la grazia ci apra ad una vita pienamente fraterna e socialmente impegnata, si realizza una “conversione sociale”.

In questo contesto si inserisce la conversione pastorale, che può avere diversi significati: conversione del pastore a Dio; conversione che lo coinvolge più decisamente in un impegno pastorale; conversione dei propri compiti; conversione di una comunità che la rende maggiormente apostolica; conversione delle strutture ecclesiali per orientarle meglio all’evangelizzazione.

Il Papa ritiene che oggi la conversione pastorale deve essere una conversione “missionaria”, che orienta tutta la vita della Chiesa ad uscire da sé stessa per cercare quanti si sono allontanati, coloro che non ci sono. Ciò suppone certamente lo sviluppo di *uno spirito che incoraggi alla missione, una riforma delle strutture che orienti tutto a questa uscita missionaria, uno stile di apertura, vicinanza e misericordia*, ma anche *un cambio nel modo di annunciare il Vangelo*. Di fatto, il grande tema di *Evangelii gaudium*, indicato anche dal sottotitolo, è l’“annuncio” del Vangelo. Nella missione *ad gentes* questo annuncio è fondamentalmente il *kerygma*, l’annuncio di un Padre che ama incondizionatamente, che consegna suo Figlio per la nostra salvezza e che oggi lo offre risuscitato affinché entriamo in comunione con lui. Se tutta la pastorale della Chiesa si converte alla missione, questo annuncio deve emergere sopra qualsiasi altro contenuto dottrinale. (EG, 34-39)

Conclusione

Con e come Papa Francesco dobbiamo fare della gioia un autentico programma di vita cristiana da vivere e da annunciare e, al tempo stesso, avere il coraggio di fare nostro il suo sogno di “una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato all’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia.» (EG 27)

Si tratta di *una Chiesa missionaria* (“in uscita”), *misericordiosa* (“aperta a tutti”) e *sinodale* (“camminando insieme”)!

Don Pascual Chávez V., sdb

LA RIFORMA DI PAPA FRANCESCO

Nel 1950, IVES CONGAR, O.P. pubblicò il libro *Vera e falsa riforma nella Chiesa* (Ed. Sígueme, 2014), in cui affronta le condizioni fondamentali per una vera riforma della Chiesa. Pedro Castelao (*Pagina in Vida Nueva*, n. 3,348) applica i criteri di Congar a papa Francesco.

I. TENSIONE DI FORZA: PROGRESSO E CONSERVAZIONE:

La polarizzazione tra progressisti e conservatori è letale per la Chiesa. Letale anche per il Vangelo, che non è un'ideologia politica, né i fedeli sono semplici cittadini. Le chiavi di lettura partigiane non servono a nulla per lo spirito ecclesiale. Ma nella Chiesa non esistono posizioni progressiste e conservatrici? Vai online e vedi due eserciti in battaglia. Ma questa è solo la superficie. Il fattore decisivo è la fedeltà al Vangelo di Gesù, e questa fedeltà può essere condivisa sia dai progressisti che dai conservatori, ma intesa in modi diversi. Ma il messaggio di Gesù può essere adulterato da coloro che, per seguire mode passeggere, ne diluiscono il contenuto eterno, così come da coloro che sono cristallizzati e ignorano le dinamiche del tempo. Possono tradire sia la posizione pelagiana di eccessivo ottimismo negli esseri umani, sia quella pessimista che enfatizza il male e ignora che la natura non è mai esistita senza grazia. Questa tensione di forza si può riscontrare in coloro che di recente hanno accusato i teologi innovatori di aver rotto la comunione criticando Giovanni Paolo II o Benedetto XVI, e che ora non esitano a bollare Francesco come eretico, compresi cardinali e vescovi. Si pongono fuori dalla Chiesa etichettando il successore di Pietro come eterodosso? Un simile errore toccò a Leonard Feeny, prete americano, scomunicato da Pio XII nel 1953 per aver mantenuto una posizione radicale sull'assioma "extra ecclesiam nulla salus". Chi sosteneva che "fuori dalla Chiesa non c'è salvezza" ne fu escluso.

Come possiamo superare questa polarizzazione tra progressisti e conservatori? Accettare il conflitto e la sua superficialità, e ricordare che la chiave è la fedeltà alla persona di Gesù. Il conflitto può essere risolto solo con una *fedeltà creativa* immersa nelle radici fresche della Scrittura.

II - TENSIONE DEL TEMPO: FRETTA E PAZIENZA:

Se immaginiamo la Chiesa come una carovana in movimento, il ritmo complessivo della carovana deve essere determinato dal ritmo del più lento. È vero che questa lentezza può far disperare chi ha fretta. Forse in questa carovana i teologi svolgono il ruolo di esploratori che raccolgono esperienze e conoscenze dalla storia della Teologia e della Chiesa. Nei crocevia difficili, la carovana rischia la propria identità rivolgendosi al Magistero della Chiesa, pastoralmente articolato dai vescovi e dal Papa, tenendo conto dell'intera carovana, senza fretta e senza fermarsi; preservando sempre la comunione. Forse il Cammino Sinodale tedesco sta facendo la scelta giusta nella scelta dei grandi temi della sua riflessione (potere e separazione dei poteri nella Chiesa, sessualità e relazioni personali, sacerdozio e celibato, donne e ministeri). Ma il ritmo potrebbe rendere incerto il successo. Questa tensione era palpabile nei desideri e nei sogni del cardinale Martini, arcivescovo di Milano, espressi al Sinodo dei vescovi del 7 ottobre 1999. Forse alcune teologhe femministe sono scontente della lentezza di alcune decisioni di papa Francesco, ma forse non capiscono la difficoltà della pressione del tempo... Critiche impazienti? La Chiesa non si riforma dall'oggi al domani.

III – TENSIONE DELLO SPAZIO: CENTRO E PERIFERIA:

Dov'è il centro? La nascita di Gesù e l'inizio della sua missione avvennero lontano da Roma e dai centri di potere. I pastori sono più centrali di Erode e a Nazaret, una città sconosciuta nelle profondità della Galilea, Gesù pronuncia il suo "OGGI, davanti a voi, si è adempiuta la Buona Novella". E non lo fa sull'Areopago in Grecia, né nel tempio di Gerusalemme. Un pio ebreo, Paolo di Tarso, soppiantò la Chiesa fondando Chiese tra i gentili e solo in seguito Roma acquisì una centralità che in precedenza era stata detenuta da Gerusalemme. Papa Francesco insiste nell'invitare la Chiesa ad andare verso i margini, verso gli emarginati, gli scartati, i malati mentali, e ad abbandonare l'autoreferenzialità di diventare il centro. Ecco perché parla della Chiesa come di un "ospedale da campo". Per questo nei suoi documenti tiene conto della sensibilità delle conferenze episcopali di tutti i continenti, e non solo di Europa. Il suo stesso impegno nella sinodalità può essere un tentativo di far sentire tutti i cristiani protagonisti del cammino dell'intera Chiesa. Forse anche la sua critica al clericalismo come casta separata. Penso che il Papa vorrebbe che tutti a volte servissero, a volte incoraggiassero, a volte guidassero, a volte avanzassero, a volte obbedissero.

IV – LA TENSIONE DEL BENE: SANTITÀ E PECCATO:

Il problema degli abusi sui minori (ma anche degli abusi di potere, di coscienza e di autorità) ha polarizzato e continua a polarizzare la Chiesa. Alcuni – comprese le autorità di alto rango – pensano che si tratti di peccati personali. Tuttavia, il numero estremamente elevato di casi dimostra che non si tratta semplicemente di questioni personali di peccato. Questo problema non può essere affrontato con il principio dell'opacità: lavare i panni a casa e non dare munizioni ai nemici della Chiesa. Benedetto XVI e Francesco non hanno seguito questo principio. Entrambi hanno mosso forti denunce pubbliche e hanno avviato un processo di perdono e purificazione. Questo senza dimenticare che la Chiesa, sebbene i suoi membri siano peccatori, è tuttavia santa, perché porta in sé l'amore e il perdono incondizionato di Dio. La Chiesa è santa perché riceve la santità da Dio. Ma ciò non impedisce alla Chiesa di avere anche peccati strutturali.

Ricordiamo che la riforma di Francesco è stata sollecitata dalle dimissioni di Benedetto XVI, una dimissione provocata da tre eventi, dopo i quali Papa Benedetto confessò la sua personale incapacità di affrontarli adeguatamente:

- 1) Vatileaks (intrighi di corte e fughe di notizie di documenti personali del Papa),
- 2) Corruzione e scandali finanziari dell'IOR;
- 3) Numerosi casi di pedofilia in tutto il mondo.

CONCLUSIONI:

Primo: **Primato della carità e del senso pastorale.**

Francisco ha optato per la realtà, basandosi sul principio secondo cui "*la realtà è superiore all'idea*". Il Papa ha insistito sull'amore e sulla misericordia (*Fratelli Tutti*, per esempio).

Secondo: **Necessità di restare in comunione con il tutto.**

Il Papa è stato governato da due assiomi: a) *L'unità prevale sul conflitto*; b) *Il tutto è superiore alla parte* (cfr EG 226-230).

Terzo: **L'importanza della pazienza di fronte ai ritardi.**

Francisco sostiene che è importante avviare processi, innescare eventi, piuttosto che cercare risultati immediati. Il Sinodo ne è un esempio (*il tempo è superiore allo spazio*).

Quarto: **Rinnovare la Chiesa ritornando alla Tradizione,**

ma senza cadere nell'*indietrismo* (fedeltà alla tradizione come passo indietro nel tempo e **non come crescita come alberi**).

La riforma di Francesco è quindi chiaramente conforme alle condizioni proposte da Congar. I cardinali dei "dubia" ritengono che Francesco stia tradendo la fede della Chiesa e la stia polarizzando al punto da portarla sull'orlo dello scisma. Cosa ne pensi?